

tualmente comanda la sezione di polizia giudiziaria di Milano, l'attuale colonnello Ruffino, vede uscire un personaggio e ha un'intuizione, soltanto l'intuizione di andare dal portiere per chiedergli di quella persona. Il portiere risponde che quel signore che è appena uscito, abita nella casa che interessa i carabinieri, e l'ufficiale, facendo due più due, si precipita fuori, va per arrestarlo e questo spara. Nasce una sparatoria ma viene catturato Savino, che all'epoca era un brigatista latitante del livello di Azzolini e Bonisoli. Voglio dire che si è trattato di un fatto casuale, i carabinieri non l'avevano mai visto.

Quindi fu chiamato Pomarici che intervenne e poi intervenni anch'io, fin dall'inizio.

DE LUCA Athos. Anch'io mi associo al ringraziamento per la sua disponibilità e la loquacità rispetto a questi temi. Naturalmente tutte queste argomentazioni hanno chiarito alcune circostanze. Una circostanza che io credo non sia stata chiarita ha delle somiglianze per noi della Commissione con la seduta spiritica che non ci ha mai convinto.

PRESIDENTE. Altra verità giudiziaria della quale è lecito dubitare.

SPATARO. Non posso dare certezze perché non ne so nulla.

DE LUCA Athos. Non pretendevo che lei ci illuminasse su quella vicenda. Però per noi è un po' come la seduta spiritica questo fatto dell'abbattitura dei muri di Via Monte Nevoso. Lei ci deve dare atto, con grande franchezza, che forse se fosse dalla nostra parte nutrirebbe la stessa incertezza e sospetto, o comunque diffidenza rispetto ad una tesi di questo tipo. Comunque, non sto a ripetere le argomentazioni svolte dai colleghi.

Vorrei quindi domandare: secondo lei c'è o non c'è una contraddizione nella sua narrazione, nelle cose che ci ha detto rispetto al fatto che da una parte si tende a dire che l'autorità giudiziaria, gli inquirenti hanno fatto tutto in modo anche approfondito, efficiente, senza trascurare nulla, eccetera, e poi mi pare che lei stesso ci abbia detto che in realtà la polizia incominciò a funzionare dopo il caso Moro?

SPATARO. Più l'autorità giudiziaria, ho detto, per la verità, perché i reparti specialisti c'erano già.

DE LUCA Athos. Allora, uno scenario nel quale l'autorità giudiziaria ha cominciato a funzionare dopo il caso Moro, lei dice?

SPATARO. Dopo il sequestro Moro, in pratica.

DE LUCA Athos. Prima non ha funzionato?

SPATARO. Adesso si tratta di dare un giudizio un po' troppo categorico. Diciamo che il salto di qualità c'è stato dopo. Abbiamo iniziato a

riunirci, onorevole, abbiamo cominciato a scambiarci carte; i verbali dei pentiti in tempo reale passavano da un ufficio all'altro anche senza necessità di inchieste specifiche e lo abbiamo fatto spontaneamente, non c'è stato bisogno di una legge che istituisse la direzione nazionale antiterrorismo.

DE LUCA Athos. Questo è un dato che comunque rimane agli atti della Commissione su questo periodo della nostra storia recente.

Vorrei chiederle: si è fatto una ragione, ha una sua idea da fornirci sul perché le Brigate rosse avrebbero dovuto avere due copie difformi della stessa documentazione?

SPATARO. No, onestamente no. Non mi sono posto il problema. Tenga presente che probabilmente vi erano anche dei nastri da trascrivere e quindi vi è anche un problema di trascrizione. Vi è un problema anche di possibile derivazione da duplicazione di nastri. Non mi è sembrato un interrogativo decisivo fra quelli mossi sul piano giudiziario.

PRESIDENTE. Perché lei parla di nastri? Il ritrovamento delle fotocopie ha dimostrato che in realtà la dattiloscrittura non avveniva da nastro ma dal manoscritto di Moro.

Maccari ha detto che queste registrazioni iniziarono e poi furono abbandonate.

SPATARO. Maccari mi pare credibile.

PRESIDENTE. Allora lo è anche sulla circostanza che Moretti abbia portato le domande, cui Moro doveva rispondere, già preparate. Resta il problema di chi gliele abbia preparate.

SPATARO. Se lo aveva fatto qualcuno. Poteva anche avere svolto i «compiti a casa».

PRESIDENTE. Diciamo che il tipo di domande che gli pongono non sembrano appartenere alla cultura di Moretti. Cosa gli poteva interessare la Montedison?

SPATARO. Credo che Moretti sia un personaggio di grossissimo spessore culturale, di grosso livello, non bisogna farsi fuorviare dal fatto che fosse di origine operaia.

PRESIDENTE. Condivido su questo il suo punto di vista. Il nodo è che Moretti dice che non pubblicarono il memoriale di Moro perché aveva raccontato una serie di cose che non interessavano. Non si capisce allora perché gliele avessero chieste.

SPATARO. Forse si aspettavano delle risposte più interessanti, forse sono state deludenti.

Per quanto riguarda l'inefficienza, ricordo alcuni casi, senza voler puntare il dito su alcuno. In relazione all'omicidio Alessandrini, il 29 gennaio, ordiniamo una serie di perquisizioni e casualmente due notti dopo, in una casa di un tizio che faceva il portiere di notte, viene trovato Diana Calogero, un altro personaggio latitante di altissimo livello. Vengo chiamato di notte - non ricordo quali atti stessi compiendo - e la mattina mi reco alla DIGOS e chiedo di esibirmi i reperti. Mi rispondono che non c'è niente, a parte una pistola e un'agendina, che era stata sigillata presso gli uffici della questura. Chiedo di vederla, faccio aprire la ceramica e nei fogli della settimana successiva era scritto, come avrebbe potuto fare un bambino di cinque anni, al contrario: ore 9, edicola piazza Libia.

Ipotizzo che si tratti di un appuntamento e, siccome si sapeva che spesso i brigatisti non sapevano reciprocamente dove abitavano, capisco che poteva trattarsi di un appuntamento strategico. Mi rispondono di aver già dato la notizia alla stampa; controbatto che mi dispiace e che dopo una settimana ci si sarebbe recati egualmente all'appuntamento perché magari si sarebbero dovuti incontrare brigatisti che non avrebbero saputo come incontrarsi a loro volta, anche se Diana Calogero era stato arrestato.

Per farla breve, fu presa la colonna Walter Alasia, ricostituitasi nel frattempo. Furono arrestati a quell'appuntamento tre brigatisti, tra cui la Brioschi, e i poliziotti arrivarono in questura gridando in maniera pazzesca la loro gioia per avere effettuato gli arresti. Si è trattato di un fatto casuale, non voglio dire di essere stato bravo, forse l'avrebbe fatto qualcun altro. Purtroppo anche la storia di queste indagini è costellata non solo di momenti belli ed esaltanti, ma anche di errori e di lacune, non sto dicendo il contrario.

Se tutti fossimo stati perfetti, lo Stato italiano non avrebbe passato quel che ha passato.

In quel caso si è trattato dell'esame superficiale di un ispettore della DIGOS che ha messo da parte l'agendina.

DE LUCA Athos. Non possiamo liquidare queste vicende come errori che succedono. Stiamo parlando di organi la cui professionalità è costituita proprio dalla metodologia di lavoro.

PRESIDENTE. Non ci può dare questa garanzia assoluta su tutto.

SPATARO. La sto dando solo su questo, nella operazione di via Monte Nevoso.

PRESIDENTE. I verbali della collaborazione di Peci, che penso lei ritenga un momento importante nella lotta al terrorismo, furono consegnati

ad un giornalista, che li pubblicò, da un alto funzionario della polizia di Stato.

SPATARO. Due delinquenti, che mi pare siano stati condannati.

PRESIDENTE. Secondo lei, perché lo fecero? Si sente di escludere che anche nell'amministrazione non ci fosse qualcuno che tutto sommato non voleva portare le indagini fino in fondo, perché poteva essere interessato ad una situazione di destabilizzazione in Italia?

SPATARO. Intanto, il danno che ne derivò fortunatamente non fu catastrofico, perché in parte le dichiarazioni erano state utilizzate. Che Peci collaborasse lo si seppe appena dopo l'operazione di Genova.

Ne ho conosciuti di funzionari e magistrati infedeli, non è che abbia conosciuto solo persone di cui mi onoro di essere amico, come quelle che ho ricordato prima.

PRESIDENTE. Erano banali infedeltà, un giornalista che aveva pagato, o c'era una strategia complessiva?

SPATARO. A questo punto, rispondo come cittadino che ha avuto un'esperienza particolare. Ritengo che il sequestro Moro, come peraltro mi pare lei abbia detto poco fa, sia uno dei pochi fatti chiari della storia italiana. Questo è il mio pensiero, quindi non ritengo che vi siano state delle strategie.

Altro discorso è chiedersi se vi sono stati personaggi annidati nelle istituzioni, in qualche partito, in qualche servizio deviato che avessero interesse a che accadesse quanto è successo, cioè che Moro fosse ucciso.

Sarebbe francamente sbagliato da parte mia dire che a tutti andava bene l'opera leale delle istituzioni, però dire che coloro ai quali poteva stare a cuore una qualche deviazione istituzionale abbiano poi diretto le investigazioni, formulato complotti ed altro, per la mia esperienza non lo posso sostenere.

PRESIDENTE. Mi sembra strano che lei lo escluda con sicurezza con riferimento alla vicenda Moro, che resta una delle più complesse.

SPATARO. Onestamente, per non apparire un'altra volta presuntuoso – tutto voglio essere stasera meno che questo – ribadisco come io non abbia condotto, come del resto Pomarici, l'indagine sul sequestro Moro. Vorrei che fosse chiaro che esprimo su questo punto delle valutazioni molto personali, mentre i fatti di via Monte Nevoso sono documentati e oggettivi.

PRESIDENTE. Ha letto il libro del fratello di Aldo Moro?

SPATARO. Solo una parte.

PRESIDENTE. Lui pone dei dubbi.

SPATARO. Capisco l'atteggiamento, soprattutto dei congiunti e dei parenti.

Scusate se citerò una situazione personale. Ho un po' pagato sulla mia pelle la vicenda Tobagi, con tutte le polemiche. Me la sono presa con tutti, ho querelato in ogni sede, ottenendo la condanna di alcuni parlamentari socialisti che avevano strumentalizzato quella vicenda.

Però ho rispettato le affermazioni del padre di Tobagi, perché secondo me i parenti e i congiunti sono gli unici che hanno il diritto di dire qualsiasi cosa per dare una giustificazione più alta della morte di un congiunto.

Parlando di un'altra vittima, pensare che Alessandrini sia stato ucciso da quattro ragazzi di Prima Linea sembrava assurdo ad amici e colleghi, come Gerardo D'Ambrosio e Fiasconaro, nonostante lo dicesse chi, come me, era stato incaricato di quell'indagine perché quel tragico giorno ero di turno. Avevo una conoscenza ancora relativa del terrorismo, però avvisai che era sbagliato pensare che quell'omicidio fosse il frutto delle indagini di Alessandrini su Piazza Fontana e che Prima Linea era quella che diceva di essere. Poi gli anni mi hanno dato ragione.

Certe volte non c'è superficialità, anzi il contrario. Certe volte si cerca una spiegazione più alta di morti assurde. Pensando che Alessandrini fosse stato ucciso dai servizi segreti e non da quattro ragazzi di Prima Linea, non l'avrebbe fatto tornare in vita, ma una moglie, un figlio, forse se ne sarebbero fatti una ragione.

Guido Galli viene ucciso quando il terrorismo sta per finire. Se fosse stato arrestato Sandalo quindici giorni prima, Galli sarebbe in vita. Per la verità la famiglia Galli la pensa come me. Comunque lasciamo stare, sono fatti personali.

DE LUCA Athos. Un aspetto sul quale ho sempre formulato un giudizio negativo e severo sia rispetto ai politici sia rispetto ai magistrati sia rispetto ai protagonisti di questa tragica vicenda è la tendenza a giustificare un po' tutto, a dire che le indagini in realtà furono svolte, c'erano dei limiti, che la polizia non era la stessa, come se tutto fosse normale. Come se non vi fossero responsabilità, perché l'Italia era fatta in quel modo. Una sorta di autoassoluzione di tutta questa vicenda. Il nostro scopo, invece, è quello di capire se vi siano responsabilità.

Sulla vicenda Moro – nonostante sia abbastanza chiara, a parte alcuni interrogativi ancora in sospeso – ciò che non siamo riusciti a capire e che vorremmo comprendere è se dietro vi fossero delle precise volontà.

SPATARO. A questa domanda non sono in grado di rispondere. Con molta modestia e umiltà mi sono permesso di dire che anziché dar voce ad un pazzo, il brigadiere Demetrio Perelli, vi do la mia testimonianza. Poiché stiamo parlando di un pazzo, che viene invece accreditato come una

fonte di valutazione, vi confermo, forse non modestamente, che sarebbe più utile credere ai carabinieri, a me ed a Pamarici.

Poi potete valutare quello che vi abbiamo raccontato e sostenere che non è credibile per altre ragioni e che i pazzi siamo noi. Aspetto ancora di sentire dall'onorevole Bielli chi sono gli infiltrati, giacché fino a questo momento non l'ha detto.

PRESIDENTE. Non abbiamo certezze. Stiamo cercando. Le ho letto un brano di un documento di Dalla Chiesa nel quale si parla di fonti informative, anche se non sappiamo dare un nome a queste fonti, così come non riusciamo a dare un nome ai professori universitari che probabilmente hanno scritto i documenti delle Brigate rosse.

SPATARO. L'onorevole Bielli si riferisce per caso a Rocco Ricciardi?

BIELLI. Lei sa che il generale Dalla Chiesa sulla distinzione che lei ha fatto, afferma che si tratta di una sottigliezza e che il confine è molto labile. Posso aver sbagliato chiamandoli infiltrati o informatori, comunque mi pare che un nome l'abbia fatto anche lei.

SPATARO. Io ho fatto il nome di Marocco, lei quello di Ricciardi. A proposito di quest'ultimo abbiamo risposto ad interrogazioni parlamentari presentate dal partito socialista e dall'onorevole Craxi. Questo personaggio diede una sola indicazione. Consentitemi innanzi tutto di correggere quanto ho detto prima, perché ho accavallato i ricordi. Colui che fu perquisito e si intimorì per la perquisizione, temendo di essere in qualche modo incriminato e arrestato, non fu Marocco ma Ricciardi. Marocco fu arrestato a Bagnolo Cremasco nel febbraio del 1980 dopo una rapina. Portato in carcere fece qualche timida confidenza.

Ricciardi, invece, quando fu perquisito accettò un rapporto confidenziale con il sottufficiale che lo aveva perquisito, rivelando, ad esempio, che i Reparti comunisti di attacco - un'organizzazione ormai sciolta - avevano avuto in passato delle attenzioni nei confronti di alcuni obiettivi tra i quali il giornalista Tobagi. Credo che parlò anche di me e di un'altra persona. Qualche tempo dopo il giornalista Tobagi venne ucciso e ciò emerse in sede processuale. Questo accadde perché Ricciardi, nel frattempo arrestato, assunse un atteggiamento di piena collaborazione processuale rivelando, forse per volersi accreditare, di aver fatto delle confidenze in precedenza.

Ricciardi, comunque, va considerato tutt'altro che un infiltrato. Egli aveva detto non un decimo, ma un millesimo di quello che sapeva, anche se fornì delle indicazioni confidenziali senza avere nulla in cambio, perché non poteva essere arrestato quando fu perquisito. Comunque non fu un infiltrato.

BIELLI. Non è detto che debbano aver avuto qualcosa in cambio, ci sono infiltrati che sono in carcere e vi rimangono.

DE LUCA Athos. Come spiega l'arrivo del magistrato romano Claudio Vitalone?

SPATARO. Ribadisco quanto ho detto poco fa. Non ricordo se Vitalone venne a Milano dopo la vicenda di via Monte Nevoso, ma non lo escludo. Pomarici copriva l'indagine a 360 gradi; io coprivo a 360 gradi l'indagine Alunni FCC, anche se ci intersecavamo. Non posso escludere la cosa, ma non la ricordo. Posso dirle con certezza matematica che Vitalone non ha partecipato neppure una volta nel corso degli anni ad uno solo degli incontri che i pubblici ministeri e i giudici istruttori organizzavano per aggiornarsi sulle indagini relative al terrorismo. Probabilmente non lo avremmo neanche accettato – e non perché avevamo stipulato una *conventio ad excludendum* –, ma per la semplice ragione che a quelle riunioni partecipavano solo i veri esperti di terrorismo.

Tuttavia potrei chiedere a Pomarici se egli incontrò Vitalone.

DE LUCA Athos. Vorrei chiederle un'ultima cosa. Rispetto al sequestro Costa, Morucci disse di aver ricevuto banconote da lire 100.000 e 50.000 e che era sicuro che non vi fossero banconote da lire 10.000 o 20.000. Poiché risulta che non fosse così e che egli dichiarò il falso, vorrei sapere cosa può dirci in proposito.

SPATARO. Non ho seguito nulla del sequestro Costa e quindi non posso dirle niente. Tra l'altro ignoravo le circostanze alle quali ha fatto riferimento.

FRAGALÀ. Mi scusi, dottor Spataro, volevo sapere se corrisponde al vero che l'edificio di via Monte Nevoso, dove era allocato il covo delle Brigate rosse, era stato fatto oggetto di attenzione da parte delle forze dell'ordine dal momento che lì vi era la sede di una società di *import-export* sospettata di attività di riciclaggio. In sostanza, vorrei sapere se a via Monte Nevoso si è verificata la medesima situazione di via Gradoli.

SPATARO. È un fatto che sento ora per la prima volta. Questa vicenda sarebbe emersa prima della scoperta del covo?

FRAGALÀ. Sì. Può prendere un appunto per chiedere al dottor Pomarici se egli abbia mai saputo che l'edificio era stato attenzionato dalle forze dell'ordine per via di questa società di *import-export* sospettata di riciclaggio?

PRESIDENTE. Prima di concludere l'audizione, per dare un senso – mi corregga se sbaglio – a quello che complessivamente ci è stato detto dal dottor Pomarici e da lei, vorrei riassumere il tutto in poche parole. Delle complesse indagini che avevano portato i carabinieri, a seguito del ritrovamento del borsello di Firenze, a via Monte Nevoso, l'autorità giudiziaria di Milano fu immediatamente informata. Voi però riteneste,

d'accordo con i carabinieri, che questa attività non dovesse essere riportata interamente nel rapporto giudiziario per la necessità di tutelare cittadini che avevano fornito confidenzialmente un contributo a quelle indagini.

Lei ci ha anche detto che sulla verità di tutto questo non sono state fatte verifiche, tant'è che ha invitato la Commissione, a distanza di tanti anni, ad operare i necessari controlli.

SPATARO. Questo va un po' oltre quello che abbiamo detto. Secondo me i riscontri li abbiamo fatti, perché tutti i racconti sull'andamento dei fatti sono pervenuti da fonti diverse interne ai carabinieri, quindi non solo da un generale o da un comandante, ma dall'insieme del reparto che ha proceduto alle indagini.

Se intende dire che non abbiamo mai sentito i cittadini che avevano reso dichiarazioni confidenziali, glielo confermo. Ma non ce n'era assolutamente bisogno. Non c'era alcuna ragione di dubitare di quanto da più fonti ci veniva confermato, anche perché – come ho detto prima – avevamo una documentazione fotografica sui pedinamenti e sugli arresti.

PRESIDENTE. In più ci ha detto che non è improbabile – non lo può dire con certezza – che medesime informazioni i carabinieri abbiano dato all'autorità giudiziaria di Firenze e che abbiano avuto la stessa adesione da parte della stessa che pure richiese ed ottenne l'archiviazione del processo n. 6722/78, perché erano rimasti ignoti gli autori del reato; mentre la conclusione sarebbe stata diversa se all'autorità giudiziaria di Firenze fosse stata «incartata», come si dice in gergo forense, l'identità di Azzolini come il possessore del borsello. È così?

SPATARO. Sì, anche se ho letto nella famosa relazione che comunque si fa riferimento ad un rapporto dei carabinieri in cui si cita il riconoscimento di Azzolini, sia pure in via probabilistica e non di certezza assoluta.

PRESIDENTE. Poiché penso che di tutto questo ne terremo conto ed abbiamo già deliberato di sentire il comandante generale dell'Arma dei carabinieri per una panoramica più ampia su tutte queste vicende vorrei porle quest'ultima domanda: vi sono vicende di questo tipo che potrebbero essere interessanti per la Commissione, di attività investigative che non sono state consacrate in atti giudiziari perché esistevano analoghe esigenze di sicurezza o l'esigenza di coprire fonti confidenziali, o di coprire informatori di cui lei è a conoscenza in tutta la sua attività oppure è stato un episodio isolato?

SPATARO. Farò uno sforzo ulteriore e se qualcosa di rilevante per la Commissione troverò lo scriverò o lo dirò in un'altra audizione.

Sicuramente ho fatto riferimento prima alla cattura di alcuni latitanti con l'aiuto di pentiti; cosa che è avvenuta a Milano, Torino e a Roma. Pentiti che si sono trasformati in veri e propri appartenenti ai carabinieri

ed alla polizia e che giravano nelle macchine con polizia e carabinieri. Sono pressoché sicuro che di questo non è mai stato dato atto per non esporre ad ulteriori rischi di ritorsioni i pentiti stessi. Di questo ne sono abbastanza sicuro; cito il caso di Segio per Milano; anche a Roma vi è stato un episodio con sparatorie; anche a Torino. Di così clamoroso, palpabile, interessante per voi però lo escluderei.

PRESIDENTE. A qualche identificato brigatista si sono lasciate le redini lente sul collo?

SPATARO. Lo escludo nel modo più assoluto, per quanto a me noto.

Spero di non aver ecceduto con la mia ansia. Credo di aver detto tutto quello che mi animava. Mi permetterei sommessamente di dire, pur con il rispetto che si deve all'attuale comandante generale dell'Arma dei carabinieri, che forse sarebbe anche importante sentire, se lo riterrete opportuno, per esempio il colonnello Bonaventura e, da lui, fino in fondo tutta la scala dei sottufficiali che hanno fatto questi accertamenti così come su Firenze i colleghi, soprattutto Chelazzi.

PRESIDENTE. Ricordo che noi siamo una Commissione parlamentare d'inchiesta; tutti noi siamo impegnati in tante altre attività parlamentari; abbiamo tempi, limiti e soprattutto una debolezza rispetto all'attività giudiziaria: tutte le indagini che facciamo finiscono per essere prevedibili nei loro sviluppi. Quindi, sentire testimoni non a sorpresa – perché questi testimoni sarebbero ampiamente preavvertiti – o compiere atti a sorpresa, che potremmo fare solo dopo averli formalmente deliberati sarebbe una inutile fatica. Cerchiamo di svolgere un'attività complessiva di analisi; di fronte ad una serie di sue certezze troviamo un Capo dello Stato che in alto luogo istituzionale si è domandato se altre intelligenze non fossero dietro al sequestro Moro. Abbiamo ripreso l'indagine su Moro partendo dal fatto che l'allora Capo dello Stato, il presidente Scalfaro, parlando alla Camera, si è posto questo interrogativo. Abbiamo una legge che ci impone di continuare ad indagare sul caso Moro. Non abbiamo né verità precostituite, né la volontà di dire a tutti i costi che ci sono misteri, dove non ve ne sono. Penso che nel momento in cui ci fossimo tutti convinti che tutto è chiaro e non vi è niente da indagare non continueremmo: non le hanno mai parlato per esempio di quale rapporto ci fosse tra il noto Chichiarelli ed i carabinieri?

SPATARO. L'ho letto sui giornali. Non me ne sono mai interessato.

PRESIDENTE. Questi sono i punti che cerchiamo di capire.

SPATARO. Chiedo al Presidente di prendere atto del fatto che deposito agli atti della Commissione una nota datata 24 febbraio 2000 dei carabinieri della Sezione anticrimine di Milano, cui sono allegate fotografie

ed annotazioni sui pedinamenti di Monte Nevoso ed una nota dei carabinieri di Firenze sulle indagini delegate da quella procura.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto e attendiamo ulteriori contributi scritti che ci potrà far pervenire. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 00,10 del 2 marzo 2000.

65ª SEDUTA

MARTEDÌ 14 MARZO 2000

Presidenza del Presidente PELLEGRINO*La seduta ha inizio alle ore 19,40.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 1º marzo 2000.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo altresì che il dottor Armando Spataro ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto stenografico della sua audizione del 1º marzo 2000, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Infine, con riferimento alla seduta del 24 novembre 1999 nella quale si è svolta l'audizione del senatore Imposimato, rendo noto che presso l'archivio della Commissione sono conservati tutti i verbali delle deposizioni di Luigi Scricciolo: in massima parte detti verbali sono stati pubblicati in vari volumi degli atti della Commissione Moro; mentre in parte minore sono stati prodotti dall'Ufficio istruzione del tribunale di Roma. Tale precisazione appare doverosa per risolvere i dubbi sollevati in quella sede circa la reperibilità dei verbali di Luigi Scricciolo.

L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Mario Scialoja.

Prima però vorrei affidare al verbale alcune considerazioni sulle quali, se qualcuno dei membri della Commissione riterrà di intervenire, ovviamente possiamo svolgere un brevissimo dibattito. Su agenzie di stampa di

oggi leggo che l'onorevole Nando Dalla Chiesa ha posto con forza il problema del perché noi da mesi indagheremmo sul generale Dalla Chiesa. Questo con riferimento specifico anche alle audizioni del dottor Spataro e del dottor Pomarici e preannunciando una conferenza stampa, che Dalla Chiesa terrà nei prossimi giorni e alla quale interverrà anche il dottor Spataro.

Ora, naturalmente, io non posso contestare la legittimazione dell'onorevole Nando Dalla Chiesa a farsi custode del buon nome, della memoria del padre. C'è però in questa sua presa di posizione un equivoco di fondo che mi amareggia e che non mi sembra giusto, e cioè l'idea che noi nel compiere quello che è un nostro dovere istituzionale, cioè di indagare sugli aspetti che ancora ci sembrano non risolti, non chiariti, del caso Moro, avessimo la preordinata intenzione in qualche modo di porre in dubbio lo spessore complessivo, e direi anche la limpidezza democratica complessiva, dell'attività del generale Dalla Chiesa. Ora questo, per quanto mi riguarda – ma sono sicuro di poter parlare a nome della Commissione – è quanto di più lontano dai nostri propositi e dai nostri programmi.

I colleghi ricorderanno che proprio durante l'audizione del dottor Spataro io mi assunsi la responsabilità di mettere a verbale che rimpiangevo che oggi lo Stato non possa avvalersi (senza per questo voler diminuire lo spessore di tutti coloro che ora operano nel contrasto alle rinate Brigate rosse negli apparati di sicurezza) di un ufficiale dei carabinieri come il generale Dalla Chiesa. Anzi, azzardai addirittura nel dire che, a mio avviso, se Dalla Chiesa ci fosse oggi gli assassini di D'Antona sarebbero già stati assicurati alla giustizia. Penso che sia difficile dire delle cose più nette e più chiare, a dimostrazione che non è affatto nostra intenzione muoverci in questa aprioristica direzione di porre dubbi sulla limpidezza dell'operato del generale Dalla Chiesa. Il problema è che, contrariamente a quello che ha detto il dottor Spataro (secondo il quale la vicenda Moro è una vicenda solare), noi riteniamo che ci siano ancora punti, forse non essenziali, ma nemmeno tanto marginali, che meritano di essere chiariti. Faccio un'osservazione per tutte: il dottor Spataro ci saprebbe dire chi ha redatto il falso comunicato del lago della Duchessa e per quali fini fu pensato, redatto e pubblicato? Finché certi dubbi e certi aspetti non saranno chiariti noi abbiamo il dovere istituzionale di continuare ad indagare. E pensare che il generale Dalla Chiesa potesse avere delle fonti riservate di informazione che gli consentivano di poter contrastare le Brigate rosse meglio di quanto non riuscissero altri non significa affatto in qualche modo incrinare l'immagine, che è consegnata alla storia del Paese, del generale Dalla Chiesa; significa soltanto prendere atto di cose che risultano dai documenti di cui siamo in possesso. Noi abbiamo una pluralità di rapporti confidenziali, molti provenienti dallo stesso generale Dalla Chiesa, in cui si parla di informatori e di fonti informative di cui Dalla Chiesa era in possesso ed a cui noi non riusciamo a dare né un nome, né un cognome, come forse – ripeto – era giusto che avvenisse nel momento in cui Dalla Chiesa operava, ma come forse oggi non è più giusto, quando da questi fatti ci separa più di un ventennio.

Volevo dire questo e vorrei che gli uffici trasmettessero all'onorevole Nando Dalla Chiesa il testo di questa parte del verbale. E vorrei, siccome questo è un Paese in cui ognuno si domanda cosa facciano gli altri e perché lo facciano, avanzare anch'io un dubbio. Io mi domando se questa attività intensa che il dottor Spataro sta svolgendo, dopo essere stato audito dalla Commissione su tutta questa vicenda, sia e in che limite compatibile con il suo ruolo di membro del Consiglio superiore della magistratura. Vorrei che anche questo risultasse dal verbale e che anche di questo venisse data notizia a Dalla Chiesa e a Spataro.

FRAGALÀ. Condivido le preoccupazioni e anche le perplessità che l'onorevole Nando Dalla Chiesa ha espresso in questi giorni non soltanto rispetto all'attività della nostra Commissione, ma rispetto ad una serie di teoremi giudiziari che da anni sono stati portati avanti da alcune procure della Repubblica del Paese, tra cui la procura della Repubblica di Perugia ad opera del sostituto procuratore Fausto Cardella, e della procura della Repubblica di Palermo, ad opera del procuratore capo Caselli e dei sostituti Natoli, Scarpinato e Lo Forte, per sostenere una tesi giudiziaria che certamente, oltre ad essere infondata, era altamente lesiva dell'onore, della memoria e soprattutto della lealtà istituzionale del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Come tutti i colleghi sanno, questi teoremi giudiziari volevano dimostrare l'indimostrabile e cioè che Dalla Chiesa, proprio nella perquisizione e nel *blitz* del covo brigatista di Milano di via Monte Nevoso, fosse riuscito a trovare una parte del memoriale, o addirittura la prima battitura, o addirittura documenti delle Brigate rosse che provenivano da Moro, e questi documenti, invece di trasmetterli all'autorità giudiziaria, sarebbero stati (secondo questi teoremi giudiziari che sono stati, attraverso decine e decine di testimoni, tutti inattendibili, costruiti in una corte d'Assise e in un tribunale della Repubblica) tenuti nascosti. Quindi Dalla Chiesa si sarebbe macchiato prima di questa gravissima slealtà istituzionale, e poi avrebbe addirittura utilizzato a mò di ricatto questi documenti.

Ebbene, io ho apprezzato il dottor Spataro e il dottor Pomarici che sono venuti entrambi a dimostrare in modo cristallino che nel covo di via Monte Nevoso non soltanto non vi era materiale diverso da quello che vi è stato trovato, ma addirittura che il generale Dalla Chiesa con assoluta correttezza istituzionale avvertì prima la procura della Repubblica di Milano del *blitz* che si stava compiendo in via Monte Nevoso. E il dottor Pomarici ci ha detto in modo assolutamente lineare che soltanto un suo ritardo gli permise di arrivare un'ora dopo l'inizio dell'irruzione dei carabinieri del nucleo speciale di Dalla Chiesa in via Monte Nevoso, e che quindi non vi fu la preordinazione di una situazione assolutamente anomala in cui i carabinieri del generale Dalla Chiesa abbiano, all'insaputa o procurando un preordinato ritardo all'autorità giudiziaria, fatto una perquisizione prima privata, per poi avvertire l'autorità giudiziaria.

Allora io credo che nel momento in cui due magistrati come Spataro e Pomarici sono venuti a rendere, come testimoni diretti della vicenda, degli elementi assolutamente ineludibili e inconfutabili alla Commissione per di-

radare non dei dubbi, ma addirittura un'operazione che da anni si conduce ai danni del generale Dalla Chiesa, per denigrarlo, per demolirne la figura e addirittura per accusarlo di fatti gravissimi, credo che questa audizione sia stata meritoria per i due magistrati. Il fatto che uno dei due magistrati – tra l'altro componente del Consiglio superiore della magistratura –, testimone di un'operazione giudiziaria di cui lui è stato protagonista, sostenga l'assoluta lealtà del generale Dalla Chiesa è, dal punto di vista istituzionale, un'opera assolutamente meritoria. Mi riferisco al dottor Spataro.

Per il resto è chiaro che su tante vicende, ma soprattutto sul caso Moro, ci sono ancora delle zone d'ombra soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra le Brigate rosse e i servizi di spionaggio dell'Est, dei paesi dell'ex Unione Sovietica e dell'ex Patto di Varsavia, come ci sono zone d'ombra che devono servire a chiarire altre vicende. Se la Commissione, però, grazie alla testimonianza diretta di due protagonisti come i magistrati Spataro e Pomarici riesce a far chiarezza su un singolo episodio, vale a dire quello di via Monte Nevoso – a meno di sostenere il contrario, e in questo caso ci vogliono le prove, perché quanto i due magistrati hanno riferito è loro risultato direttamente quali protagonisti di quella attività investigativa e giudiziaria –, non c'è dubbio che questo apporto, questo contributo di verità deve certamente essere recepito dalla Commissione in termini positivi.

Credo che la pagina scritta dalla Commissione grazie a questa importante audizione possa consentire finalmente di mettere una pietra tombale su ciò che fino a questo momento si era fatto dal punto di vista dietrologico per sostenere che dietro l'attività del generale Dalla Chiesa esistessero delle fonti innominabili, irriferribili o addirittura un'attività assolutamente sleale e anomala rispetto ai doveri istituzionali del nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa.

In conclusione, ritengo che il generale Dalla Chiesa e il suo nucleo antiterrorismo abbiano raggiunto risultati eccezionali soltanto perché erano all'altezza del compito, mentre precedenti apparati investigativi o l'assenza di apparati investigativi degni di questo nome durante il sequestro Moro non furono all'altezza dei compiti loro affidati. In questo senso la differenza è che il generale Dalla Chiesa è stato assassinato a Palermo in quel modo terribile che tutti conosciamo, mentre l'allora Questore di Roma – come tutti sappiamo ugualmente – ha fatto invece una fulgida carriera percorrendo tutti i gradi massimi della sua condizione di funzionario.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Pardini, vorrei darle questa risposta. Lei ha ragione quando sostiene che alcune ipotesi che certamente non giovavano al ricordo del generale Dalla Chiesa furono avanzate in sede giudiziaria dalla procura di Palermo e da quella di Perugia, tanto è vero che quando l'onorevole Nando Dalla Chiesa si lamentò pubblicamente – come avviene oggi – che fosse la difesa di Andreotti a porre in dubbio la figura del padre, ritenni mio dovere scrivere una lettera in cui gli dissi che così non era. In realtà, Andreotti si difese da un'accusa proveniente dalla procura di Palermo e da quella di Perugia. L'onorevole Dalla Chiesa mi rispose con una lettera cortese in cui per la verità non

escludeva l'ipotesi che il padre avesse potuto trattenere per sé, non facendoli cadere nel sequestro giudiziario, alcuni documenti, ma certamente escludeva che avesse potuto farlo come arma di pressione nei confronti dell'onorevole Andreotti. Di questa lettera ho fatto menzione in quel documento istruttorio che fu distribuito alla fine di luglio; è infatti una lettera acquisita agli atti della Commissione. Personalmente non sono neanche convinto che ciò sia avvenuto, anzi direi che non abbiamo alcuna prova del fatto che ciò sia avvenuto.

Quanto c'è stato detto dal dottor Pomarici, però, non mi basta. Il dottor Spataro ha parlato *de relato*, perché non partecipò al sequestro e nell'audizione di oggi torneremo anche su questo aspetto, dal momento che il dottor Scialoja scrisse alcune cose, in tempo reale; scrisse di avere la certezza che determinati altri documenti, che facevano parte di quella documentazione, non rientrarono tra quelli acquisiti dalla magistratura.

Quanto al problema legato al fatto che il generale Dalla Chiesa avesse una capacità di contrasto delle BR che altri non avevano, sono perfettamente d'accordo con lei. Non possiamo escludere però, senza fare torto alla sua memoria, che di ciò facesse parte anche la sua capacità di attingere a fonti informative – cosa perfettamente lecita, specialmente in un paese come il nostro in cui l'attività di *intelligence* e quella di polizia giudiziaria spesso sono separate da confini labili –. Noi non possiamo ritenere che non le avesse perché altrimenti faremmo torto alla sua memoria poiché abbiamo alcuni documenti in cui lo stesso Dalla Chiesa riferisce di informazioni ricevute da fonti attendibili. Se lei lo riterrà opportuno avrò modo di mostrargliele in un secondo tempo.

PARDINI. Signor Presidente, sono rimasto a mia volta colpito dalle dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole Dalla Chiesa e dall'annuncio della indizione di una conferenza stampa in una data oltretutto molto particolare. Così come sono rimasto molto colpito da recenti articoli di stampa che hanno riportato nuovamente agli onori della cronaca questa polemica alimentata dai due magistrati Spataro e Pomarici. Resto molto colpito perché, a differenza del collega Fragalà la mia perplessità è legata al fatto che l'audizione in Commissione stragi dei due magistrati non ha assolutamente chiarito o contribuito a rendere chiaro un episodio che resta comunque avvolto nel mistero. Ma qui non è in discussione un giudizio positivo o negativo sul generale Dalla Chiesa; l'oggetto dell'audizione dei due magistrati era se quanto da Milano fu detto a Firenze corrispondesse al vero o no.

Passo a leggere quanto è stato detto dal dottor Pomarici: «Se la prima domanda è se il rapporto del 13 ottobre 1978 è vero o falso, dovrei rispondere che è vero ma è falso. Se voi vi volete attestare su un dato puramente formale è sicuramente un rapporto falso per omissione». Questo è quanto ha detto il dottor Pomarici: di tutto questo problema non c'è stata data alcuna altra spiegazione, tranne che per coprire il nome di determinate persone è stato necessario non raccontare la verità all'autorità giudiziaria di Firenze. Questa spiegazione per me era assolutamente sufficiente.

Comunque, mi auguro che la Commissione possa presto ascoltare i magistrati di Firenze dell'epoca, perché sulla base di queste informazioni essi presero la decisione del non luogo a procedere perché la persona in possesso del borsello non era stata identificata. Pertanto, o sbagliò il magistrato di Firenze a emettere tale provvedimento o sbagliarono i magistrati – e comunque l'autorità di polizia giudiziaria di Milano – a non inviare adeguate informazioni. Ciò che mi preoccupa in modo particolare non è tanto il livello della polemica sul fatto specifico che a mio parere è sufficientemente chiarito in quanto c'è stato confermato – e lo ribadisco – che è stata data una falsa informazione all'autorità giudiziaria. Su questo punto non c'è alcuna ombra di dubbio e nessuno l'ha messo in dubbio. Mi chiedo piuttosto il perché ci si ostini a trasformare questo episodio in un attacco che la Commissione stragi metterebbe in atto o avrebbe messo in atto alla memoria del generale Dalla Chiesa. Questo salto logico non lo comprendo e purtroppo invece mi ingenera dei sospetti perché è una tempesta scatenata letteralmente in un bicchiere d'acqua – di questo si tratta –.

Evidentemente significa che qualcosa di più c'è e questo qualcosa in più sta nei misteri di Via Monte Nevoso, nei misteri che questa Commissione stragi non ha ancora chiarito e che fa parte dei suoi compiti istituzionali chiarire.

Ecco perché mi meraviglia ancora di più che il collega Nando Dalla Chiesa, parlamentare, non si renda conto che è necessario che questa Commissione, per quel debito di verità che tutti diciamo dobbiamo al Paese, che il Parlamento deve al paese, indagli in questo senso, senza minimamente mettere in ombra o mettere in discussione la capacità professionale e la moralità del generale Dalla Chiesa. Questa sera stiamo per fare una audizione che mira a chiarire questi episodi; nessuno può pensare che da qui questa sera si metterà in dubbio, in discussione la moralità del generale Dalla Chiesa, altrimenti domani mattina dovremmo chiudere la Commissione stragi poiché se ogni volta che dobbiamo approfondire un tema qualcuno si sente messo in discussione, a mio parere, volgarmente, si dice che qualcuno ha la «coda di paglia».

Infine, riprendo quanto detto dal Presidente a proposito del dottor Spataro e mi dispiace perché per altri miei incarichi istituzionali in Commissione antimafia ho con lui stretti rapporti e lo ritengo un ottimo magistrato ed un grande conoscitore del fenomeno della criminalità organizzata al Nord, in particolare. A mia volta mi domando come, nella veste che il dottor Spataro ricopre attualmente, non ritenga francamente fortemente incompatibile il livello della polemica cui si è prestato.

PRESIDENTE. Non è il fatto che sia venuto in Commissione, perché, come giustamente ha detto l'onorevole Fragalà era un dovere di verità, ma scrivere lettere ai giornali, polemizzare perché i giornali non glielo pubblicano, partecipare a conferenze stampa sembra effettivamente una enfaticizzazione eccessiva.